

Il mare sta divorando la costa: l'Italia diventa sempre più "stretta"

L'erosione dei litorali interessa ormai quasi la metà del Paese: in pericolo soprattutto il versante adriatico. Ogni anno si perdono circa 75 mila metri quadrati di spiagge. **A rischio**, oltre all'ambiente, c'è il turismo

il caso

GIULIO GELUARDI
TORINO

L'Italia si restringe. Ogni anno, da Nord a Sud, la Penisola perde pezzi, cedendoli al mare che avanza inesorabile, fagocitando interi tratti di costa. I dati sono drammatici: dai primi anni nel Dopoguerra, su 8.300 chilometri di fascia costiera il 42%, cioè poco meno della metà, è soggetto a fenomeni di erosione. Nella sola Emilia Romagna è a rischio il 24% delle spiagge.

Il basso versante adriatico, con le interminabili e fragilissime spiagge sabbiose che corrono dal Veneto alla Puglia, è infatti quello più colpito. Un esempio su tutti: la città di Ravenna, che i Romani duemila anni fa scelsero per farne un porto, oggi è collegata al mare solo attraverso un canale. Nei secoli, il naturale ripascimento della costa, cioè l'azione del materia-

le sabbioso depositato giorno dopo giorno dalle onde che garantisce la sopravvivenza dei lidi, ha allontanato il centro abitato dalla costa. Ma oggi la continua erosione della battaglia divorata senza pietà dai flutti ha innescato un processo di assottigliamento e quindi di «riavvicinamento» ed è legittimo immaginare che in un tempo assai breve - in termini geologici - la città dove riposa Dante tornerà a rivedere attraccare le barche a due passi dal centro.

Gli altri casi

Ma non è il solo caso. Altre zone d'Italia subiscono l'aggressione delle onde che ingoiano la costa rendendola ogni anno più stretta e instabile. Nel giro di pochi decenni alcune spiagge sono arretrate anche di decine di metri, persi nell'incessante attacco del mare. Fenomeni di questo tipo si riscontrano, sebbene in maniera meno aggressiva che nel versante adriatico, anche in Liguria, Toscana, Lazio, Campania e Calabria. Qui, sebbene il limite della terraferma sia più alto, ogni anno i danni sono ingenti e a rischio sono l'industria del turismo oltre al-

le abitazioni costruite - senza logica - proprio a ridosso della costa. Le ragioni sono semplici e tutte riconducibili alle sconsigliate attività dell'uomo.

I corsi d'acqua

I fiumi, depredati del fondo sabbioso per farne materiale destinato soprattutto all'edilizia, non sono più in grado di portare al mare la loro preziosa «ricarica» per le spiagge. E non è il solo oltraggio verso i corsi d'acqua: le

dighe, gli argini per evitare gli straripamenti che hanno eliminato le preziose rive naturali e le opere di canalizzazione, hanno reso «sterili» i torrenti. Se a ciò si aggiungono le mareggiate, ormai sempre concomitanti con le alluvioni, l'aumento del livello del mare, gli effetti dell'indiscriminata urbanizzazione costiera con schiere di seconde case, lungomari, piazzette sulle spiagge, porti commerciali e turistici, barriere frangiflutti e moli, si capisce perché il mare divori le spiagge. In termini di superficie, come si evince da un dossier dell'Ispra, l'Istituto nazionale per l'ambien-

te, dal 1950 al 1999 ben 54 km quadrati di territorio hanno subito profonda erosione (superiore a 25 m) e il bilancio tra le aree di arretramento e quelle in avanzamento è negativo. La riduzione della linea di riva e delle superfici marino-costiere è evidente specie in corrispondenza delle foci. Interi arenili sono arretrati, con perdita di territorio e di valore, sia dal punto di vista ambientale sia economico. Inoltre, molti sono i casi in cui l'erosione dei litorali ha messo in crisi la sicurezza di abitazioni, strade e ferrovie, queste ultime costruite per migliaia di km a ridosso della costa.

Inutili interventi

Nonostante gli interventi di ripristino, le spiagge continuano a perdere superficie. Tra il 1999 e il 2007 i lidi italiani hanno ceduto al mare 16 km quadrati, un'enormità. Il bilancio tra avanzamento e arretramento dei litorali è negativo. La differenza tra la superficie delle spiagge nel 1999 (122,2 km quadrati) e nel 2007 (121,6 km quadrati) ha evidenziato che altri 600 mila metri quadrati sono andati perduti: circa 75 mila l'anno. Come dire 10 campi da calcio.

In cifre

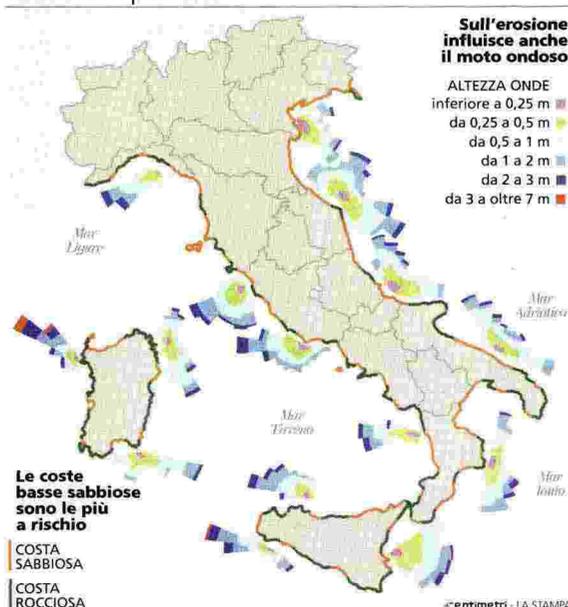
10 campi da calcio

È a quanto ammonta la superficie di litorale che viene divorata ogni anno dal mare in tutta Italia: a rischio l'industria del turismo

42 per cento. Poco meno della metà delle coste della Penisola è interessata dal fenomeno della erosione. Il più colpito è il versante adriatico: nella sola Emilia Romagna il mare minaccia il 24 per cento delle spiagge

25 metri. La misura raggiunta in alcuni casi dall'arretramento della linea di riva nel corso degli ultimi decenni, in particolare dall'immediato Dopoguerra in poi

Le zone in pericolo



Le spiagge

Il tratto di costa a Trigno, in Molise, in regressione dal 1950 in una foto che compare nel dossier che Ispra cura ogni anno sull'erosione



Le opere

La perdita di litorale in Basilicata vicino alla foce del Sinni: ad accelerare il problema le costruzioni dell'uomo, in acqua e sulla terraferma

